

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XVI Domenica ordinaria B - 2015
Ger. 23,1-6; Salmo 22; Ef. 2,13-18; Mc. 6,30-34

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Nella Bibbia, il volto dell'umanità appare spesso come quello di un "gregge senza pastore". Il pastore è l'immagine che, di frequente, viene usata per dire che Dio difende il suo "gregge" dai pericoli, conosce la sua condizione, si prende cura di esso. Gesù fa sua questa immagine del pastore-guida e affida poi alla sua Chiesa il compito di rappresentarlo con l'esempio e la testimonianza in questa missione. Ogni vero amico di Gesù deve, dunque, assumersi la responsabilità di essere "pastore" per tutti coloro che cercano orientamento e verità per la loro vita.

Nell'AT come nel Vicino Oriente antico e in Omero, il termine "pastore" designa non solo la categoria di persone umili che pascolano le greggi, ma anche i *sovrani*, i *governanti* di un popolo. Nel brano della prima lettura, esso va colto proprio nell'accezione di dirigenti che reggono la vita politico-sociale e religiosa di Israele. E' contro di essi che *Geremia* inveisce, perché non si occupano del gregge loro affidato, ma pensano solo al proprio benessere e ai propri interessi. Il "guai" con cui il profeta esordisce, più che un'accusa e una minaccia, è un lamento, un grido di dolore, che esprime delusione mista ad incredulità per il malgoverno dei re e dei loro ministri, che hanno disatteso le legittime istanze sociali del gregge, violando la giustizia e il diritto, opprimendo e

derubando i più poveri, versando sangue innocente, abbandonando l'alleanza e dandosi all'idolatria! Ma non bisogna mai disperare, dice Geremia, perché Dio trova sempre una soluzione. La formula profetica con cui viene descritta la sua affidabilità è *“Oracolo del Signore”*, cioè *“Le promesse si avvereranno, perché Dio è fedele, impegna tutto se stesso, prende in mano personalmente la situazione”*. E lo farà, costituendo sopra il gregge pastori idonei e giusti, re più umani e più preoccupati della sorte del popolo, guide religiose e politico-militari che non approfitteranno della loro posizione di potere ma ne faranno un'occasione e uno strumento di servizio.

Il noto *Salmo 22* fa da cerniera tra la prima lettura e il Vangelo. E' un canto che celebra il Signore come l'unico vero pastore di Israele. Il vero credente vive ripetendo e ricordando continuamente a se stesso: *“Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla... Anche se dovessi inoltrarmi in una valle oscura, io non temerei alcun male, perché lui è con me, il suo bastone e il suo vincastro mi danno tanta pace e tanta sicurezza”*. Le immagini dei *“pascoli erbosi”* e delle *acque dei ruscelli* evocano lo stato di serenità e di pace interiore di chi confida nel Signore, in chiaro contrasto con le paure, il disorientamento e la disperazione di chi invece ha come guide i cattivi pastori della prima lettura.

Nel Vangelo, *Marco* ci presenta Gesù anzitutto come pastore dei suoi discepoli, della piccola comunità che sta formando per affidarle il compito di prolungare nel tempo fino agli estremi confini della terra la sua missione. Il racconto si apre con la bella immagine dei discepoli che si ritrovano intorno a Lui e gli *“raccontano tutto quello che avevano fatto e insegnato”*. E' una scena commovente e carica di significato. Marco, come al solito, è di poche parole, ma possiamo immaginare che sia stata un'esperienza molto familiare in cui gli apostoli hanno confidato a Gesù le fatiche, le soddisfazioni, le difficoltà incontrate e in cui Gesù ha ascoltato attentamente e fatto suo il loro vissuto pastorale ed esistenziale, incoraggiando, correggendo, consigliando. Un'esperienza che, di tanto in tanto, anche le nostre comunità dovrebbero fare, perché la missione non consiste prevalentemente o solo nel programmare e realizzare una grande quantità di attività, ma ha bisogno anche di essere rimotivata, verificata, ripensata alla luce della Parola di Dio.

Quello che segue è ancora più interessante e commovente: Gesù, buon pastore che conosce una per una le sue pecore e che capisce il loro affanno, li invita ad *“andarsene con lui in disparte per riposarsi un po'”*. A Lui interessa più la salute, il ben-essere dei missionari che il successo della missione; *la persona, per Lui, conta più delle attività e della produzione*, anche se si tratta attività lodevoli a scopo benefico. Già, ai tempi di Gesù, i discepoli pativano una sorta di tirannia delle attività e del non avere tempo: *“Era molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare”*, dice l'evangelista! Gesù non solo riconosce che i suoi amici hanno diritto ad un po' di riposo, ma è Lui stesso a metterli in guardia dalla tentazione di buttarsi a capofitto nelle tante cose da fare. *“C'è un tempo per agire e un tempo per ritemperare le forze e ritrovare i motivi del fare. Si vis omnia bene facere, aliquando ne feceris (Sant'Ambrogio). Se vuoi fare bene tutte le cose, ogni tanto smetti di farle, stacca e riposati. Un sano atto di umiltà: non siamo eroi, le nostre vite sono delicate, fragili, le nostre energie sono limitate. Gesù vuole bene ai suoi discepoli, non li vuole spremere e sfruttare per uno scopo fosse pure superiore, li vuole felici come tutti gli altri: riposatevi. E come loro io non devo sentirmi in colpa se qualche volta ho bisogno, e tanto, di riposo e di attenzioni”* (E. Ronchi).

Occorre a volte avere il coraggio e la forza di prendere le distanze da ciò che si fa, occorre uscire dal chiacchiericcio quotidiano e dal turbinio delle occupazioni, fermarsi, concedersi del tempo. Lavorare, impegnarsi seriamente con tutta la propria persona è necessario ed è umano, ma lo è altrettanto la dimensione della solitudine, del silenzio, della quiete. Senza ottemperare a questa esigenza, si cade nella superficialità, ci si disperde, si finisce per vivere senza sapere perché e senza sapere dove si sta andando.

Il riposo che Gesù propone non è fine a se stesso, ma è destinato a riscoprire i bisogni elementari e basilari della persona, a coltivarne – prima che il ruolo e l'azione – l'essere, la coscienza che sono sempre a rischio di alienazione. Trovare uno spazio solo per se stessi, nella Bibbia, non significa *andare... in ferie*. Tutt'altro! La sosta serve a stare in compagnia con Gesù e con i propri amici, a ricaricare l'anima spesso in riserva di energie, a recuperare le motivazioni delle

scelte importanti della vita e l'entusiasmo dei primi tempi, a tenersi sempre pronti per nuove avventure.

Non è un caso che il brano evangelico si concluda con la scena di un nuovo bagno di folla. Un attimo di respiro, un po' di *privacy* e subito il luogo solitario dove Gesù e i discepoli sono giunti si popola di una massa di gente smarrita, senza volto, senza dignità, bisognosa di qualcuno che l'aiuti a dare un senso alla propria vita. Un vero e proprio assedio che richiede un supplemento di energie e di disponibilità.

Gesù è il primo a cambiare programma dinanzi ai problemi di questa moltitudine di persone. L'evangelista Marco lo coglie in uno degli atteggiamenti più intensi e più umani del suo ministero: la sua passione per l'uomo e per i suoi bisogni: "*Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore senza pastore*". Gesù "*vide*": c'è modo e modo di vedere... Il suo sguardo coglie la stanchezza, gli smarrimenti, la fatica di vivere delle persone. E prova... "*compassione*". Perché per Lui *guardare e amare sono la stessa cosa!* La compassione, un sentimento continuamente richiamato nel Vangelo, è un coinvolgimento affettuoso intenso che arriva alla commozione, all'indignazione e alla condivisione dello stato di disagio dell'altro. Finché nel mondo, nella città, nella parrocchia, nella scuola, nel mondo del lavoro ci sarà qualcuno capace di commuoversi e di intervenire al fianco di chi non è in grado di superare da solo i propri problemi, ci sarà sempre speranza...

Da notare ancora che Gesù rinuncia al *suo* riposo, interrompe le *sue* ferie, non quelle dei suoi amici. Ma è proprio questa sua esemplarità che ci provoca e ci interroga sulla possibilità di *dare la precedenza* ai bisogni e alle richieste di aiuto dei nostri fratelli rispetto alle nostre esigenze personali, anche se legittime. In fondo, non ci è richiesto nulla di eroico: *guardare – commuoversi – agire* è quanto di più *umano* che ci sia!

Paolo, nella seconda lettura, rivela alla comunità degli *Efesini*, un altro tratto del buon Pastore: "*Egli è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione..., l'inimicizia...*". Il cristiano, come Gesù, ama la pace, opera per l'unità, si batte per l'eliminazione di tutte le barriere e le divisioni.